

Il Museo d'Arte Sacra, lo Scrigno prezioso di San Francesco



Il percorso di visita ad uno dei monumenti più importanti del medioevo piemontese, la chiesa di San Francesco di Cassine, si è arricchito nel 2011 di un suggestivo spazio, il Museo d'Arte Sacra "Paola Benzo Dapino", ideato, ristrutturato ed allestito per valorizzare il ricco patrimonio degli arredi liturgici della chiesa, tanto da costituire un corollario irrinunciabile.

La brillante intuizione di creare un museo degli arredi risale al 1979, allorché una prima serie di importanti restauri, resi pubblici attraverso una dignitosa mostra, fornì un'idea sulla straordinaria consistenza del

patrimonio degli arredi della chiesa francescana. Il precedente più significativo, tuttavia, risaliva ad un anno prima, a seguito della gradita scoperta, in un armadio segreto della chiesa, di un cospicuo nucleo di antiche sculture - reliquario in legno che si pensavano perdute nella notte dei tempi, accompagnate da un eccezionale reperto: una sontuosa teca contenente il prezioso triregno usato a Roma per la traslazione della salma di San Pio V (unico papa Piemontese) nella basilica di Santa Maria Maggiore.

Se è vero che il processo di traduzione del sogno in realtà ha richiesto più di

tre decenni, è altrettanto vero che il risultato è senz'ombra di dubbio eccellente, tanto da attestarsi come una delle più interessanti e allettanti proposte museali del territorio.

Lo spazio, infatti, riesce nel non facile intento di comunicare e far convivere in una mirabile ed efficace sintesi la consistenza di un patrimonio di oggetti artistici di eccezionale valore con la riscoperta ed il restauro di alcuni antichi ambienti medioevali del convento francescano, quali la sacrestia e la ex sala dove si riuniva il capitolo dei frati. In quest'ultima, in particolare, è finalmente possibile vedere in tutta la sua integrità, uno dei più antichi e suggestivi cicli affrescati del Trecento Piemontese, che presenta, sulla parete di fondo, un'affollata e dinamica Crocifissione che rimanda ai toni delle Sacre Rappresentazioni. La parete nord era occupata dalle storie della Vita dei Magi, piuttosto consunte nel tratto a sinistra, ma perfettamente leggibili nella mirabile scena dell'Adorazione che si attiene al modello iconografico arcaico della Madonna in trono ma che denota una predilezione per i raffinati stilemi lineari gotici transalpini, seppur contemperati da una conoscenza piuttosto aggiornata sulle ricerche di profondità prospettica di estrazione lombardo - giottesca. Questa stessa maestranza, che ha operato anche all'interno della chiesa, risulterebbe attiva durante il terzo decennio del Trecento in ambito alessandrino. Accanto a queste rarissime testimonianze, possiamo ammirare alcune sculture lignee policrome tra XV e XVI secolo, testimonianze di un ricca ed interessante produzione scultorea in ambito del Piemonte sud orientale, oltre ad alcuni dei reliquiari lignei settecenteschi a foggia di statua scoperti nel 1978. Corona la stanza la teca contenente il prezioso triregno di San Pio V.

Su di una parete della sacrestia, nasco-



sta da un imponente armadio dei primi anni del Settecento, è riemersa, dopo secoli di oblio, la figura di un misterioso cavaliere medioevale arrecante un vessillo crociato. Tuttavia, gli imponenti armadi settecenteschi non esauriscono qui la loro sorprendente prerogativa rivelatrice: infatti, grazie ad un artificio dei recenti restauri, attraverso un vano di quello opposto è possibile vedere un altro affresco del 1532 con la Vergine, il Bambino, e i santi Matteo e Bonaventura, mentre gli altri scomparti ospitano ancora sculture reliquiari del settecento, in legno ed in argento, tra i quali emerge per importanza storica e devozionale l'importantissima reliquia della vera croce.

Passando al vano successivo, adibito a quadreria, è possibile godere di uno degli scorci più suggestivi dell'interno della chiesa medioevale. Infatti grazie ad una intelligente intuizione progettuale, possiamo ammirare attraverso un diaframma di cristallo la parte interna della zona absidale caratterizzata da prestigiosi elementi di decorazione architettonica appartenenti alla fase originaria, tutti giocati sull'alternanza ordinata e regolare del mattone con inserti lapidei di arenaria, finemente arricchiti da componenti scultoree e motivi decorativi dipinti, come nel caso della finestra a bifora con funzione rituale o l'adiacente arcosolio.

Tra i dipinti esposti, assume particolare rilievo la serie delle 14 stazioni della Via Crucis, un raro caso di sopravvivenza di questo tipo di arredo, risalente alla fine del Settecento, a cui attese l'esperienza pittorica di Pietro Fancelli, pittore bolognese di estrazione Gandolfiana, ma in cui compaiono già esiti che rimandano alla rivoluzione neoclassica e preromantica di Felice Giani.

Oltre ad un nucleo di curiose tele dedicate gli Apostoli, nella stessa saletta è conservato un dipinto con la Madonna e il Bambino tra i santi Biagio e Francesco che fu scoperto casualmente, insieme ad altri preziosi arredi, in un locale poco pertinente, pur sempre all'interno del complesso, in una collocazione interpretabile come intermedia e temporanea a monte di una definitiva "dipartita". Il dipinto, che versava in condizioni di conservazione gravissime, venne restaurato con fondi della Festa Medioevale di Cassine, rivelandosi come una rarissima e forse l'unica testimonianza degli arredi mobili cinquecenteschi della chiesa, opera di una felice mano, per alcuni non molto distante da quella di Giorgio Soleri. L'interesse di questa riscoperta andava comunque oltre: infatti la storia aveva segnato il suo corso sulla tela, anche attraverso interventi che, *ab antiquo*, avevano mutato l'iconografia dei santi presenti, in relazione ad un probabile riutilizzo della tela in un contesto ubicativo diverso all'interno dell'edificio religioso ed in relazione ad un mutato patronato familiare. In sintesi, il percorso di valorizzazione degli arredi della chiesa di san Francesco, riesce a comunicare a più livelli di interesse: la storia dell'edificio e del suo utilizzo attraverso i secoli, i mutamenti di gusto, la rete di rapporti con le committenze, ma rappresenta anche una storia più recente che è fatta di scoperte, di recuperi; è la misura di una parte del tessuto sociale locale, di persone, insomma, che hanno dedicato parte della propria esistenza all'opera di tutela e di valorizzazione del patrimonio, intuendo che quanto reperito, abbandonato, relegato o nascosto, poteva viceversa avere un enorme valore per ricostruire la memoria della comunità ma poteva altresì divenire motore economico se visto in una prospettiva più aperta e moderna. Tuttavia, una lettura del Museo di San Francesco sul piano esclusivamente locale, per quanto affascinante, rappresenterebbe una aberrazione limitativa della realtà. Così, per citare solo pochi esempi, se pensiamo a opere come gli affreschi medioevali della sala capitolare, i dipinti di Pietro Fancelli o il nucleo di reliquiari provenienti dalla bottega romana di Sebastiano Ippoliti ed il triregno di Pio V non possiamo che riferirci ad una dimensione storico artistica di ben più vasto raggio, tra la produzione pittorica del Trecento Lombardo, le botteghe di intagliatori romani e la gloriosa pittura bolognese del Settecento unitamente alle dinamiche storiche straordinarie che hanno prodotto nella seconda metà del Cinquecento, nella piana del Bosco, a poca distanza da Cassine, la realizzazione di un superbo e monumentale complesso di cultura toscano-romana in Piemonte che, al suo interno, custodisce alcune delle più belle opere pittoriche di Giorgio Vasari: Il Complesso di Santa Croce presso Bosco Marengo.

ALTRI ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

San Francesco, patrimonio di Cassine e degli Italiani

San Francesco dalle origini ai restauri negli ultimi venticinque anni